

## APPELLO AI LAVORATORI PRECARI

Il Centro Studi FABI ha di recente divulgato i risultati d una corposa indagine statistica diretta a focalizzare l'incidenza del precariato nel settore bancario. Si è così assodato che il numero dei lavoratori bancari con contratto precario, e cioè con contratto a tempo non indeterminato, è inferiore a quello registrato in altri ambiti lavorativi pur raggiungendo nel 2009 il 70% delle assunzioni. Tale dato anche se di modesto conforto necessita di una seria riflessione e conseguenti iniziative di saldo monitoraggio.

Il ricorso delle aziende al precariato sembra un fenomeno oramai irreversibile, visto e considerato che consente due grosse opportunità alle aziende: un notevole risparmio sul costo del lavoro e quando necessario procedure semplificate per il licenziamento del personale ritenuto inadeguato o in soprannumero. A causa di ciò il precariato si configura oramai dappertutto come il canale di accesso prevalente al mondo del lavoro, compreso quello bancario. Fino a quando esso si limita a tutelare il controllo delle professionalità possedute o da acquisire da parte degli aspiranti al posto di lavoro, può rispondere ad una giustificata esigenza dell'azienda per il funzionamento ottimale delle sue strutture. Quando invece si traduce, come oggi concretamente appare, in una palese sperequazione tra lavoratori a tempo indeterminato e quelli con contratti precari, nasce l'urgenza di individuare dei correttivi che consentono l'opportuno riequilibrio.

I Colleghi interessati possono attingere al documento FABI "Destinazione Banca" reperibile sul sito nazionale della FABI per ottenere ragguagli dettagliati in merito alla problematica di cui si parla.

Ad esso richiamandoci, in questa sede noi avanziamo un appello a tutti i lavoratori precari di Unicredit, affinché ciascuno di loro si senta impegnato a sostenere nella misura più congeniale possibile le iniziative, non escluse le eventuali lotte, per ottenere dall'azienda e dalle leggi dello Stato il riconoscimento dei propri diritti.

La FABI già sta chiedendo l'apertura di un tavolo di confronto aziendale nei Gruppi Bancari "per monitorare il fenomeno del precariato e per concordare, qualora la situazione lo consenta, una conferma anticipata degli apprendisti e un'assunzione a tempo indeterminato degli altri lavoratori precari".

Si pensa altresì ad ottenere una lista di collocamento di settore per i lavoratori licenziati, nonché dei precari non confermati.



Ciascun lavoratore precario puo' fornire  
un contributo essenziale per l'affermazione  
dei propri diritti iscrivendosi alla FABI e  
sostenendone le iniziative

### Sommario:

Pag 1 - Appello ai lavoratori precari  
Pag 2 - La mosca di Tizius  
Pag 3 - CDA quanto mi costi?  
Pag 4 - Benessere, salute.....

# LA MOSCA DI TIZIUS

Quante volte avrete detto: Mi piacerebbe essere una mosca per...

Eccovi accontentati. Io posso entrare ovunque, essere i vostri occhi e le vostre orecchie, raccontarvi ciò che vedo e che sento...



*Riceviamo da un collega questa ironica riflessione sulla vita d'Agenzia. Per una volta mettiamo da parte il buonsenso ed il politically correct e mettiamoci un po' di sana e cruda verità...ma con tanta, tanta ironia.*

*Buona lettura.*

## LUCIDI... MA NON TROPPO

...“Mi chiamo Sandro Odore e lavoro in Unicredit. Faccio il cassiere ma mi occupo anche saltuariamente di consulenza, fidi, estero, insomma un po' di tutto, visto che in filiale siamo in tre: io, il bancomat evoluto ed una mosca che di tanto in tanto si posa sul mio panino.

Forse qualcuno di voi mi conosce perché fino ad un po' di tempo fa godevo di una certa visibilità poi... vabbè, lasciamo stare. A questo mondo, si sa, un po' si sale e un po' si scende. Quaranta m...etri sotto il cielo, direbbe Moccia.

Sta di fatto che ora lavoro più per passatempo che per reale necessità. Comunque sia, ho ancora qualche aggrancio ai piani alti così, quando la scorsa settimana è arrivato in filiale il lucido denominato “maschera controllo posizionamento caratteri CMC7” – altrimenti noto come “lucido smaschera assegni clonati, irrita cassieri e agita clienti in fila” - mi sono chiesto chi mai avesse avuto questa bella idea. Da indiscrezioni ho saputo che per inventare questo perfetto strumento è stato appositamente convocato un International Board Committee Banking Audit & Compliance Monitoring.

Il work shop, seguito ad un accalorato brainstorming al quale hanno partecipato tre Retail Manager Area Italia, un esponente dell'Environment Service tedesco, quattro direttori di F&SME Polski Area, un HR Business Partner uzbeko, due fisici nucleari in prestito da Pioneer, un fisico delle particelle del CERN - European Organization for Nuclear Research - di Ginevra, quattro avvocati e un geometra di Mondovì, ha infine dato i suoi frutti

Nel lungo ed aspro work in progress, sono state prese in considerazione le seguenti ipotesi (fra parentesi le valutazioni dell'International Board ecc.ecc):

- 1) introduzione in ogni assegno di un sofisticato chip anti-clonazione (valutazione: troppo caro)
- 2) introduzione di una microcamera nella “u” di Unicredit di ciascun assegno (valutazione:viola la privacy)
- 3) abolizione degli assegni (valutazione:viola la legge, che sarà anche del 1933 ma è pur sempre in vigore)

4) corso di psicologia per tutti i colleghi

finalizzato a far desistere i clienti dal negoziare e/o emettere assegni (valutazione: il corso è on-line quindi non serve a niente)

5) cercare di scaricare l'applicazione per i-phone “i-anticlonazioneassegno” (valutazione: si è scoperto che non esiste)

6) bombardare con uranio arricchito ogni assegno così da renderlo non duplicabile (valutazione: è morto l'unico titolare cavia che aveva nel portafoglio un carnet).

Quindi, dopo avere a malincuore scartato tutte le precedenti ipotesi, si è giunti alla brillante soluzione, in linea con la politica di contenimento dei costi, di utilizzare un vecchio e consistente stock di carta trasparente plastificata con marchio HVB che giaceva in un magazzino di Dusseldorf da quando ci si è resi conto di non poterla utilizzare come sostitutivo della carta da lettere.

In pochi giorni il geometra di Mondovì, lavorando alacremente di forbici, squadra e righello, ha preparato il prototipo. Un lucido esempio di abilità strategica ed operativa del Board. L'ennesima, verrebbe da dire.

Ora ciascun cassiere al quale vengano consegnati una ventina di assegni potrà facilmente verificarne l'autenticità, ad uno ad uno, solamente in un quarto d'ora con la presumibile gioia e condivisione sua e dei clienti in fila davanti a lui.

Per ora altre due idee partorite dal Board, il lucido “verifica banconote EUR7” ed il lucido “verifica morfologia facciale del cliente DNA14”, non sono state adottate, mentre è stata smentita con decisione la notizia dell'esistenza di un lucido “verifica monete CIN\_CENT\_FRANK8”.

Inoltre, visti i problemi procedurali verificatisi venerdì 29 ottobre in molte filiali, le ultime indiscrezioni danno per certo l'arrivo in settimana di un “lucido controllo posizionamento agenzia MQ2XMQ2” delle dimensioni medie di 25 metri per 30 da applicarsi sulle filiali medesime per verificare la corretta posizione di spine, server, cassiere, bancomat, direttore”...

p.s. — Ci scusiamo per l'eccessivo utilizzo della lingua italiana all'interno del testo. A breve sarà disponibile sul portale un tool per la traduzione automatica in inglese, come noto lingua ufficiale del gruppo.

## CDA QUANTO MI COSTI?

Mentre i super stipendi dei manager trovano periodicamente spazio nelle cronache nazionali interrogandosi sull'adeguatezza dei loro compensi & super bonus, un argomento molto meno trattato è il costo dei Consigli d'Amministrazione.

C'è correlazione tra i compensi dei membri dei CdA ed i risultati ottenuti dalle società che dirigono?

Se andiamo ad analizzare i dati pubblicati da [LaVoce.info](http://LaVoce.info) (a Firma Casanova e Roncoroni) ci accorgiamo che il costo di un CdA - per un'Azienda quotata - varia dai 600mila/€ ai 15milioni/€ e che **il suo costo può essere di ben 100 volte superiore al costo medio del personale.**

Il fatto eclatante che traspare dalla tabella sotto riportata è che tra emolumenti ed utile generato non si riscontra una relazione diretta. In pratica, il costo di questi organi sembra largamente immotivato e determinato da fattori endogeni.

Il campione riportato nella tabella è composto da una ventina di aziende che coprono oltre la metà della capitalizzazione di borsa del 2009.

I consigli di amministrazione costano alle società del campione da 600 mila euro (Yoox) a 15 milioni di euro (Generali), la mediana è 3,9 milioni di euro; se si sommano anche i compensi al top management, il costo mediano sale a 6,4 milioni di euro.

Rapportati alla capitalizzazione delle società, i costi degli organi di governo (Cda più top management) oscillano tra un minimo dello 0,03 per cento (Eni) e un massimo del 2,94 per cento (Seat PG). È importante sottolineare che per le società del campione esaminato, il costo assoluto degli organi di governo risulta sostanzialmente indifferente rispetto alla dimensione della società e soprattutto alla capitalizzazione della stessa. Ne consegue che imprese con capitalizzazione ridotta (inferiore ai 500 milioni di euro) tendono a "costare" agli azionisti in misura superiore. Infatti se assumessimo il costo degli organi di governo quale proxy della capacità di generare valore dalla gestione dell'impresa, le società medio-piccole non risulterebbero attrattive per un azionista: il costo annuo di tali organi si colloca attorno all'1-1,50 per cento per gestire un solo asset. La metà circa del costo dei Cda è relativa ai compensi dell'**amministratore delegato**. Anche in questo caso con forti oscillazioni: 11 per cento per Hera, 88 per cento per Yoox e Acea e 83 per cento per Finmeccanica. Se l'ad è il "capo d'azienda", allora risultati come quelli di Yoox, Acea e Finmeccanica starebbero a illustrare imprese con un vertice operativo che dispone di forte **autonomia e indipendenza** dal Cda. Per incentivare l'ad a perseguire scelte strategiche non troppo azzardate, la sua remunerazione dovrebbe essere formata in misura prevalente da **bonus** su obiettivi di medio periodo. Dalla lettura dei bilanci non si può comprendere come siano stabiliti i bonus, mentre si può calcolarne l'incidenza sul compenso totale: per Finmeccanica 66 per cento, per Acea 41 per cento, per Yoox solo il 28 per cento.

Per i casi opposti, quelli nei quali l'emolumento dell'amministratore delegato pesa meno della metà del costo del Cda, la ridotta incidenza del suo compenso riflette situazioni abbastanza disomogenee. In alcune società, come Intesa SanPaolo, la scelta di optare per un sistema duale, consiglio di sorveglianza e comitato esecutivo, ha determinato un forte incremento del costo complessivo di questi organismi: quasi 14 milioni di euro contro i 9,5 milioni di euro di Unicredit. In altre società (Generali, Brembo), dipende da un elevato costo dei membri del consiglio.

Si può ottenere una misura dell'adeguatezza del costo del Cda confrontandolo con il **costo medio del personale** impiegato nel gruppo. In sei casi (Fiat, Intesa San Paolo, Generali, Brembo, Unicredit, Eni), **il costo di tutto il Cda è superiore a 100 volte il costo medio del personale, con punte che sfiorano le 300 volte.**

	Capitalizzazione media 2009	Costo Cda	Costo Cda/ capitalizzazione media 2009	Costo Ceo/ costo Cda	Costo Cda/ costo medio personale	Costo Ceo/ costo medio personale
<b>Grandi società</b>	milioni euro	migliaia euro	%	%	numero	numero
Eni	66.423	6.446	0,01	66,3	121	80
Enel	32.365	4.502	0,01	58,2	74	43
Unicredit	31.516	9.529	0,03	44,9	173	78
Intesa SanPaolo	30.499	13.820	0,05	29,0	257	74
Generali	23.682	15.106	0,06	37,8	243	92
Fiat	8.270	11.532	0,14	41,5	322	133
Banca MPS	6.858	4.711	0,07	41,8	66	27
Finmeccanica	6.249	5.652	0,09	83,4	90	75
Terna	5.074	3.066	0,06	62,0	58	36
A2A	4.030	3.890	0,10	41,7	71	30
Parmalat	2.709	1.542	0,06	35,7	45	16
Prysmian	1.919	3.875	0,27	49,6	69	34
Acea	1.839	3.782	0,21	88,0	88	77
Hera	1.594	1.964	0,12	10,8	36	4
<b>Medio-piccole</b>						
IMA	459	2.595	0,57	39,5	49	19
Sorin	427	2.571	0,60	54,1	40	22
Seat PG	402	4.189	1,04	35,7	95	34
Landi Renzo	353	842	0,24	48,7	21	10
Esprinet	321	3.010	0,94	30,1	66	20
Brembo	299	6.928	2,32	14,4	203	29
Interpump	276	3.449	1,25	55,8	97	54
Yoox	245	595	0,24	88,2	12	10

# Benessere, salute, depurazione dell'aria, componenti tossiche ....

Sono tutte parole che entrano sempre più in casa e in ufficio.

Con l'idea che è necessario attivare comportamenti e azioni utilizzando tecnologia sempre più sofisticata e costosa, affinché il nostro corpo sia difeso dagli agenti esterni tossici.

Ma la tecnologia consuma, sia energia e materie prime per produrre le soluzioni, sia energia per farli funzionare.

Un delirante meccanismo entropico senza sosta.

Ma anziché pensare a sistemi di depurazione sofisticati, con carboni attivi, con ioni negativi, ioni all'argento, con filtri speciali ... e chissà quale altra diavoleria, perché non cominciare con quanto la natura ci offre?

Ovviamente non stiamo dicendo che possano depurare quanto un sistema di depurazione d'aria che consuma magari 500 Watt/h, i cui filtri devono essere almeno cambiati una volta al mese e la manutenzione deve essere svolta da personale specializzato almeno una volta l'anno, però ....

L'Università della Georgia ha pubblicato sul numero di ottobre 2009 "HortScience" una lista di specie vegetali che si possono rivelare delle valide alleate per ripulire l'aria da composti organici volatili nocivi, come il benzene o altri idrocarburi tossici che provengono da adesivi, vestiti, solventi, materiali edili, vernici e persino dall'acqua del rubinetto.



Fra le 28 analizzate, le piante che hanno dimostrato le maggiori capacità di ripulire l'aria sono state la Hemigraphis alternata (pianta viola), l'Hedera helix (edera inglese), l'Hoya carnosa (pianta di cera), l'Asparagus densiflorus (asparagina), la Tradescantia pallida, il Ficus benjamina ...

Per analizzare le proprietà di queste piante, i ricercatori hanno coltivato in serra per otto settimane diverse varietà più comuni, per arrivare poi a sistemarne ognuna in teche di vetro.

Qui sono state esposte a molti composti organici volatili e, in base alla loro capacità di abbassarne il livello nell'atmosfera della teca, sono state classificate come superiori (l'edera o l'asparago rientrano in questa categoria), intermedie e carenti.

Considerando che la popolazione del mondo occidentale passa circa il 90% del proprio tempo in ambienti chiusi, la qualità dell'aria degli uffici, delle abitazioni, delle palestre sta diventando uno delle principali preoccupazioni di salute pubblica.

Soprattutto se si pensa che l'aria indoor può arrivare a essere anche 12 volte più inquinata di quella outdoor.

L'Organizzazione mondiale della sanità, in suo rapporto del 2002, stimava in 1,6 milioni le morti imputabili all'inquinamento da interni, la cui azione, è stato dimostrato, causa asma, nausea e aumenta il rischio di sviluppare cancro, malattie croniche del sistema neurologico, di quello riproduttivo, dell'apparato respiratorio.

Fonte: 100ambiente.it